

PARTIRE DAL FUTURO

Promuovere l'Avvento

+ don *Tommaso Bello*

edizioni la meridiana

Antonio Bello

Partire dal futuro

Promuovere l'Avvento

edizioni la meridiana
p a g i n e a l t r e

Indice

I domenica di Avvento. <i>Tra attesa e vigilanza</i>	7
II domenica di Avvento. <i>Tra deserto e fiume</i>	13
III domenica di Avvento. <i>Tra gioia ed eutopia</i>	19
IV domenica di Avvento. <i>Tra certezze e inedito</i>	25
Natale del Signore. <i>Tra promessa e cammino</i>	31
Maria SS. Madre di Dio. <i>Tra il volto e il grembo</i>	37
II domenica dopo il Natale. <i>Tra accoglienza e rifiuto</i>	43
Epifania del Signore. <i>Rompere gli indugi</i>	49

III domenica di Avvento

*Rallegratevi sempre nel Signore:
ve lo ripeto, rallegratevi,
il Signore è vicino.*
Fil 4, 4-5

*Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa.
Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto.*
Is 35, 8-10

Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

Gc 5, 9-10

Tra gioia ed eutopia

Il vangelo della gioia

C'è nella colletta della terza domenica di Avvento una splendida invocazione con la quale chiediamo al Padre di poter accogliere, riconoscenti, “il Vangelo della gioia”.

Viene così indicato il tema che, con modulazioni diverse, percorre con tale insistenza i testi biblici da indurre ad enumerare i termini che appartengono alla famiglia di “santa letizia”, e che oggi risuonano continui nella liturgia.

“Rallegratevi nel Signore. Ve lo ripeto: rallegratevi, il Signore è vicino” (Fil 4, 4.5). Se l'invito alla gioia oggi è perentorio come non mai, non meno chiare sono le indicazioni che ci vengono offerte affinché si possa accogliere fruttuosamente “il Vangelo della gioia”. Rischiando forse la semplificazione, potremmo individuare le condizioni di fondo, per esserne destinatari sicuri, in questi tre atteggiamenti: umiltà, fedeltà, utopia. Se poi le categorie astratte ci risultano difficili, possiamo dire che la gioia del Natale viene accordata agli umili, agli uomini fedeli e ai sognatori.

Umiltà

Qualche finezza etimologica non guasta. E allora è utile capire che la parola “letizia” ha la stessa radice di “letame”. Il verbo latino “laetare”, infatti, significa fe-

condare, concimare, rendere fertile. Letame è, appunto, lo strame che rende ubertosa la terra. E letizia è quel sentimento di ricchezza interiore che deriva dal rigoglio spirituale. Così come “lieto” è un aggettivo il cui significato originario è “fecondo”, cioè fertile, rigoglioso.

Sembra fuori posto osservare che certi messaggi del cielo si insinuano perfino nelle radici delle parole? E appare davvero esibizione di bravura far notare che, se nei versetti dei salmi si dice “ascoltino gli umani e si rallegriano”, l’abbinamento tra umiltà (espressa dal letame) e letizia non è proprio puramente casuale? E può definirsi esercitazione sterile quella che sottolinea le tante connessioni, richiamate dalla liturgia odierna, tra i “poveri” e il “lieto annunzio” che viene ad essi portato? E può essere giudicato fuori tema il riferimento a Maria, protagonista silenziosa, di questi giorni, la quale ha dato la spiegazione di tanta “esultanza” in Dio suo salvatore proprio nell’“umiltà” della sua serva? (Lc 1, 47.48). Ed è indugio sui versanti del moralismo facile il richiamo alla necessità di fare il vuoto dentro di sé, per farsi ricolmare di beni dal Signore?

Del resto tutta quella turba di indigenti che affollano i testi biblici odierni, e che sono soccorsi da Dio e che gioiscono per liberazioni raggiunte, non ci dice forse che l’umiltà è la condizione indispensabile perché le speranze di salvezza si tramutino in realtà?

Fedeltá

La gioia cristiana deriva da due fontane. La prima è la certezza che Dio è fedele e non viene meno alle sue promesse. Se egli ha assicurato il suo aiuto, si può star certi che non si tira più indietro. Il nostro, insomma, è un Dio di parola. “Il Signore è fedele per sempre”: è il

grande attacco del salmo responsoriale. Il quale prosegue enumerando emblematicamente le categorie degli “umili” che confidano in Dio e che non resteranno delusi: dagli oppressi agli orfani, dagli affamati alle vedove, dai carcerati agli stranieri.

“Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: Coraggio! Non temete: ecco il vostro Dio, giunge la ricompensa divina”. È il profeta Isaia che esorta i poveri, soprattutto nei momenti dello sconforto, a fare assegnamento sulla fedeltà del Signore. La gioia non tarderà ad irrompere.

La seconda fontana di gioia è la fedeltà che noi dobbiamo conservare nei confronti del Signore, fino a quando egli tornerà. “Siate pazienti fino alla venuta del Signore”. Il discorso di Giacomo sulla pazienza, infatti, non è altro che una variabile della fedeltà.

A questo punto, non è male riflettere se alle radici di tante nostre tristezze non ci siano forse dei processi patologici di infedeltà, nonostante le mille professioni di fede, e se, di fronte a un Dio di parola, non dovremmo rivedere seriamente certe nostre strutture comportamentali, connotate dal tradimento cronico e dalla slealtà sistematica.

Utopia

“Fuggiranno tristezza e pianto”. È l’ultima battuta del passo di Isaia. La più incredibile. Messa al termine di una pagina intrisa di sogni, vibra al limite dell’allucinazione: steppe che fioriscono come narcisi, deserti che risuonano di canzoni, zoppi che saltano come cervi, muti che esplodono negli urli di gioia.

Ma si tratta di “intemperanze” dovute a un particolare genere letterario, e che, quindi, vanno prosciugate

di un abbondante tasso di assurdo perché diventino più assimilabili alle nostre logiche terra terra? O sono, invece, i primi segnali di quel mondo altro, il più vero, il cui avvento, nonostante i nostri sospiri liturgici, facciamo ancora fatica ad affrettare perché, omologati ai canoni del più gelido realismo, non percepiamo quanto sia umbratile la cosiddetta concretezza delle nostre esperienze? O sono il banco di prova del nostro gioioso abbandono alla Parola, superato felicemente il quale, Gesù ci giudicherà destinatari di quella beatitudine che oggi è risuonata nel Vangelo: “Beato colui che non si scandalizza di me”?

...per continuare la lettura *www.lameridiana.it*

Novità, recensioni, pagine da leggere e scaricare, blog e forum
attivi con gli autori,
appuntamento e presentazioni... a portata di click.

Le nostre collane

Partenze... per educare alla pace

Partenze... per l'adolescenza

Partenze... Pangea

Curata da Antonio Brusa e Giovanna Cipollari

P come gioco

Curata da Antonio Brusa e Arnaldo Cecchini

P come gioco... strumenti

P come gioco... pilastri

Prove... storie dall'adolescenza

Curata da Paola Scalari e Paola Sartori

Persone

Curata dallo IACP e diretta da Alberto Zucconi

Premesse... per il cambiamento sociale

Curata da Paola Scalari

Per sport

Curata da CSI e UISP

Paginealtre... lungo i sentieri della differenza

Passaggi... al meridiano

Paceinsieme... alle radici dell'erba

Persuasioni

Curata da Goffredo Fofi

"C'è, nella storia, una continuità secondo ragione, che è il *futurum*. È la continuità di ciò che si incastra armonicamente, secondo la logica del prima e del dopo. Secondo le categorie di causa ed effetto. Secondo gli schemi dei bilanci, in cui, alle voci in uscita, si cercano i riscontri corrispondenti nelle voci in entrata: finché tutto non quadra.

È c'è una continuità secondo lo Spirito, che è l'*adventus*. È il totalmente nuovo, il futuro che viene come mutamento imprevedibile, il sopraggiungere gaudioso e repentino di ciò che non si aveva neppure il coraggio di attendere. In un canto che viene eseguito nelle nostre chiese e che è tratto dai salmi si dice: "Grandi cose ha fatto il Signore per noi: ha fatto germogliare i fiori tra le rocce!". Ecco, *adventus* è questo germogliare dei fiori carichi di rugiada tra le rocce del deserto battute dal sole meridiano. Promuovere l'Avvento, allora, è optare per l'inedito, accogliere la diversità come gemma di un fiore nuovo, come primizia di un tempo nuovo. Cantare, accennandolo appena, il ritornello di una canzone che non è stata ancora scritta, ma che si sa rimarrà per sempre in testa all'hit parade della storia."

Euro 7,00 (I.i.)

la meridiana
collana paginealtre

ISBN 978-88-6153-304-2



9 788861 533042